

Italia  
flash

## Kabila a Roma per negoziare Serri: impegno dell'Italia per la pace in Africa



Laurent Kabila

**ROMA** Ottenere la fine delle ostilità, difendendo l'integrità territoriale del Congo e cercando di stimolare un «consenso più ampio» intorno al governo. Sono questi i punti principali in cui è articolata la posizione italiana sulla crisi nei Grandi Laghi che sarà al centro dei colloqui che il presidente del Congo Laurent Desiré Kabila avrà a Roma durante la visita di due giorni che comincerà lunedì prossimo.

Facendo il punto sulla linea italiana, che è anche, ha sottolineato, «la linea dell'Europa» il sottosegretario agli Esteri Rino Serri ha insistito ieri sulla necessità che si tenga conto del fatto che Kabila

non è avversato solo da nemici esterni ma anche da ribelli, con i quali deve trovare qualche forma di dialogo. L'interesse dell'Italia per il Congo, ha ricordato Serri, è anche legato alla presenza di missionari italiani (attualmente ve ne sono oltre 270) ed alle attività di numerosi imprenditori. Passi in avanti anche per quanto riguarda Sudan e Somalia. Per due giorni Roma ha ospitato l'Igad Partners Forum, la riunione dei paesi che sostengono i processi di pace nelle due regioni africane. Serri ha detto che anche Etiopia, Eritrea ed Egitto sostengono gli sforzi per avviare la ricostruzione della Somalia.



## Primakov: non corro per il 2000 Uccisa a Mosca una deputata

**G**alina Storovoitova, una deputata russa che aveva l'intenzione di candidarsi per le elezioni presidenziali del 2000, è stata uccisa ieri a Mosca in circostanze misteriose. La donna, 53 anni, è stata trovata in un lago di sangue sul portone di casa. Intanto, sul fronte delle elezioni, c'è da registrare l'annuncio della rinuncia alla candidatura da parte del primo ministro Primakov. Il premier ha criticato duramente i governi dei suoi predecessori, in un'intervista pubblicata ieri dalle «Izvestia».

## Spagna, è caos dentro il Psoe

**MADRID** Si aggrava la crisi di leadership nel Partito socialista operaio di Spagna (Psoe), e non è escluso che oggi, nella prevista riunione del comitato federale, il segretario Joaquín Almunia rassegni le dimissioni in polemica con l'altro leader, José Borrell. Questo «bicefalismo» ha prodotto finora solo divisioni e confusioni, con perdita di immagine e di linea politica. «Se le elezioni fossero oggi» è borbottato un dirigente - non arriveremo a 130 seggi contro i 141 attuali, e regaleremo la maggioranza assoluta al Partito popolare di Aznar». Sia Almunia che Borrell vorrebbero che il comitato federale decidesse chi comanda nel partito. Ma nessuno finora è riuscito a ripartire i loro compiti rispettivi, e soprattutto a farli andare d'accordo. Se Almunia confermasse le dimissioni, il Psoe dovrebbe imbarcarsi in un congresso straordinario alla vigilia di una serie di elezioni nel 1999: locali, regionali, europee, e non si esclude anche nazionali.

# Israele, esplode la rabbia dei coloni

## Incidenti in Cisgiordania nel primo giorno del ritiro

SEGUE DALLA PRIMA

### ISTANBUL TOLLERANTE

mittel-europeo, era nato a Ruzschuk, nel basso Danubio, nodo di passaggio fin dall'inizio del secolo, per chi viaggiava dall'Europa a Istanbul, un altro posto dove «in un solo giorno si potevano sentire sette lingue. Ora è in Bulgaria». «Oltre ai bulgari, che spesso venivano dalla campagna, c'erano molti turchi, che abitavano in un quartiere tutto per loro, che confinava col quartiere degli «spagnoli», dove stavano noi. C'erano greci, albanesi, armeni, zingari. Dalla riva opposta del fiume venivano i rumeni, e la mia ballata...», racconta ne «La lingua salvata».

Elie Wiesel, il custode della memoria dell'Olocausto, veniva da Sighet, tra Ungheria e Romania, dove bambino sentiva parlare yiddish, tedesco, romeno, ungherese, ma anche ruteno, ucraino, russo e turco. In Palestina, alla stessa epoca, convivevano in pace ebrei ed arabi.

È passata molta acqua dal Bosforo. Non esistono più imperi multietnici, multiconfessionali, plurilingue, in cui questo tipo di tolleranza e di convivenza reciproca erano una sorta di necessità organica. Ne sono state studiate le ragioni. Non è un riesco a capacitarmi sul perché la stessa gente non potrebbe tornare a vivere in pace, da buoni dirimpettai, rispettosi ciascuno del proprio prossimo.

Non è detto sia facile. Ma non si capisce perché debba essere impossibile. Sempre Yashar Kemal ricorda una storia che si racconta ancora in Anatolia. Un contadino vede una cigno con in becco un serpente. Spaventa l'uccello e salva la vita del serpente. Il rettile riconoscente da quel giorno gli reca una moneta d'oro al giorno. Finché il figlio del contadino taglia il serpente in due con la falce per impadronirsi di tutto l'oro che ha in pancia. Il serpente mutilato morde e uccide il figlio del contadino. «È stata una fatalità, dimentichiamoci tutto e ricominciamo come prima», va il padre a supplicare il serpente. «Finché avrai nel cuore il dolore per il figlio morto e io sarò mutilato non potremo ridiventare fratelli», gli risponde questi. Ma se fosse ineluttabilmente così, perché allora francesi, tedeschi, britannici e italiani, che si sono massacrati a due riprese in questo secolo dovrebbero poter vivere insieme in pace e fraternamente in Europa? Possibile che i conflitti tra kurdi e Ankara siano più davvero insolubili di quelli che hanno opposto Ira irlandese e Londra, Eta basca e Madrid, gli fatah e Israele?

Si sa che per affermarsi come nazione dopo che la Prima guerra mondiale aveva smembrato l'impero ottomano, la Turchia di Kemal Atatürk aveva dovuto inventarsi un proprio nazionalismo laico. Entro i confini della Turchia contemporanea convivono ancora quasi una trentina di etnie. Costituzionalmente sono tutti considerati «turchi» alla stessa stregua, compresi i curdi, la componente più numerosa. Meno risaputo è che l'iper-nazionalismo di Atatürk, anche nella sua variante «etnica» e culturale era strettamente modellato sui nazionalismi e sui patriottismi europei. Da cui le componenti decisive di laicità e di «occidentalizzazione». Ebbene, se è stata l'Europa dei nazionalismi di fine '800 e inizi '900 a dare alla Turchia di oggi la sua iper-suscettibilità, perché non potrebbe essere l'Europa senza frontiere di fine secolo a dargli una mano per la soluzione?

SIEGMUND GINSBERG

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**ROMA** La maledizione dei coloni accompagna i soldati israeliani che smantellano l'avamposto di Jenin, nel nord della Cisgiordania. L'ira degli irriducibili di «Eretz Israel» si abbatte sul governo Netanyahu: «Abbandonati. Siamo stati abbandonati al nostro destino: da Benjamin Netanyahu, da Ariel Sharon, perfino dai ministri che ci sembravano più vicini, quelli del partito nazional-religioso», denuncia dai microfoni della radio dei coloni «Canale 7» Adir Zik, noto commentatore politico nazionalista. Traditi, infuriati, disposti a tutto. Ma isolati: il 70% degli israeliani, rileva un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano indipendente «Yediot Aharonot», è favorevole all'applicazione degli accordi di Wye Plantation: per i 160 mila coloni della Cisgiordania quello di ieri è stato il «giorno dell'ira e del tradimento».

Alla rabbia dell'ultradestra ebraica fa da contraltare l'entusiasmo dei palestinesi. Nella zona interessata alla prima fase del ridispiegamento si trovano 10 villaggi e 18 municipi palestinesi, e due insediamenti ebraici, quelli di Ganim e Cadim, nei pressi di Jenin, che si troveranno su tre fianchi a confinare con aree gestite dai palestinesi. Nelle stesse ore in cui i coloni davano inizio alla loro rivolta via etere, l'esercito israeliano era impegnato a consegnare ai palestinesi 110 chilometri quadrati nella zona di Jenin, a rilasciare 250 detenuti (100 dei quali protagonisti di attività di resistenza all'occupazione israeliana) e ad autorizzare - con anni di ritardo - l'apertura, martedì, dell'aeroporto «Yasser Arafat» di Dahanya, a Gaza.

La tv israeliana manda in onda le immagini dei giovani palestinesi che applaudono i soldati israeliani e con le dita fanno il segno

della vittoria: quelle immagini entrano nelle case dei coloni e moltiplicano la rabbia degli ultranzisti. Rabbia resa ancora più acuta dalla constatazione che Netanyahu è riuscito ad «addomesticare» l'opposizione di destra, che negli anni 1995-96 aveva invece riempito le strade per bloccare gli accordi di pace sottoscritti da Yitzhak Rabin e Shimon Peres. Malgrado i pronunciamenti di fuoco dei rabbini ultranazionalisti contro «la consegna ai Gentili di lembi della storica Terra d'Israele» a protestare contro il ritiro da Jenin c'erano poche decine di coloni. Sufficienti, però, per provocare i primi incidenti. Il pericolo resta, ma l'esplosione della «Giudea e Samaria» non c'è stata. E a nulla sono valsi gli appelli lanciati via radio dalla «pasionaria» dei coloni, Daniela Weiss. Perché fra i coloni si sta facendo strada la convinzione che prima o poi dovranno «traslocare». Perché non tutti i coloni sono disposti a morire per «Eretz Israel». «Siamo venuti a Cadim - spiega David Monsenego - attirati dalla bellezza del panorama e dalla quiete della zona». «Alla firma degli accordi di Wye - aggiunge - da un lato mi sono rallegrato, per il positivo sviluppo diplomatico. Ma dall'altro mi sono reso conto che forse proprio la mia famiglia avrebbe dovuto pagarne il prezzo». Le parole del colono «moderato» si perdono nel rumore assordante delle ruspe e dei martelli pneumatici azionati da giovani militari. Da alcuni giorni gli uomini di «stahal», l'esercito ebraico, sono impegnati a proteggere i coloni che vivono accanto a zone autonome: erigono muri di cinta di cemento, scavano trincee, progettano bunker. «Non pensavo che sarei stato rinchiuso in un fortino», commenta Monsenego. Sì, forse è giunta l'ora di partire. Per non restare prigionieri di un sogno trasformatosi in incubo.



Poliziotti palestinesi entrano negli ex territori occupati Awad/Ansa

## Albania domani al voto per la nuova Costituzione

**Albania domani al voto per il referendum popolare sulla nuova Costituzione. Grande tensione: il capo dell'Osce, Everts, ha ricevuto minacce di morte. Mentre il Consiglio d'Europa invita a una partecipazione massiccia, Berisha invita gli albanesi a disertare le urne, sapendo di poter contare su un assenteismo naturale. La maggioranza socialista al potere ha cercato di neutralizzare questa mina vagante eliminando il quorum minimo dei partecipanti che era del 50% più uno. Ma così facendo ha creato le condizioni perché si giunga all'approvazione di una Costituzione monca, votata cioè da meno della maggioranza degli elettori, quindi possibile pretesto per nuovi incidenti di piazza.**

CRISI NEL GOLFO

### L'Irak attacca gli ispettori: «Ci provocano»

**BAGHDAD** L'Irak ha sollevato obiezioni a una richiesta di informazioni del capo degli ispettori Unscorm Richard Butler affermando che «sembrano essere provocatorie, piuttosto che professionali». Parlando dell'Unscorm l'alto funzionario del ministero degli Esteri Ryad al Qaysi ha auspicato che «metta da parte l'approccio non professionale che porterà senza giustificazioni al prolungamento del lavoro e perciò al mantenimento dell'iniquo embargo sul popolo dell'Irak». Delle lettere di Qaysi a Butler è stata data notizia all'Onu. Le lettere sono la prima risposta irachena alla richiesta del capo dell'Unscorm di veder consegnati documenti sul programma di armamento iracheno dopo il ritorno degli ispettori a Baghdad. Finora tuttavia gli iracheni non hanno posto ostacoli alle ispezioni.

**Sopra tutto  
Remet-Branca**

La famiglia commossa per la manifestazione di affetto tributata a

**LUCIA**  
ringrazia sentitamente.  
Milano, 21 ottobre 1998

Il 19 ottobre all'età di 84 anni è spento nella sua Sambaucà di Sicilia

**ANTONIO GIACONE**  
che alla Provincia di Agrigento ha dedicato lunga parte della sua vita di stimato ed apprezzato militante e dirigente del Movimento Democratico. Segretario della Federazione del Pci di Agrigento prima e poi di Sciacca, Sindaco di Sambaucà e Vice-Sindaco della città di Sciacca, dirigente della Cooperativa la «Madre Terra», Segretario della Federazione dell'allora Partito comunista italiano, deputato nazionale. I compagni, gli amici, i cittadini della provincia di Agrigento lo ricordano quale Amico del Popolo, uomo onesto e coerente durante tutta la sua vita all'idea che lo portò sin dalla sua militanza nella clandestinità antifascista a militare prima nel Pci e poi nel Pds sempre legato e protagonista delle battaglie per la democrazia e un mondo migliore. Federazione Ds Agrigento.  
Stacca, 21 novembre 1998

Emancato all'affetto dei suoi cari

**ELIO TINAZZO**  
I funerali stamane 21 novembre alle ore 10.30 dall'Ospedale civile di Chieri ed arrivo alle ore 11 al Cimitero monumentale di Torino. I familiari sottoscrivono per l'Unità.  
Pecetto, 21 novembre 1998

La famiglia commossa per la manifestazione di affetto tributata a

**LUCIA**  
ringrazia sentitamente.  
Milano, 21 ottobre 1998

Il 19 ottobre all'età di 84 anni è spento nella sua Sambaucà di Sicilia

**ANTONIO GIACONE**  
che alla Provincia di Agrigento ha dedicato lunga parte della sua vita di stimato ed apprezzato militante e dirigente del Movimento Democratico. Segretario della Federazione del Pci di Agrigento prima e poi di Sciacca, Sindaco di Sambaucà e Vice-Sindaco della città di Sciacca, dirigente della Cooperativa la «Madre Terra», Segretario della Federazione dell'allora Partito comunista italiano, deputato nazionale. I compagni, gli amici, i cittadini della provincia di Agrigento lo ricordano quale Amico del Popolo, uomo onesto e coerente durante tutta la sua vita all'idea che lo portò sin dalla sua militanza nella clandestinità antifascista a militare prima nel Pci e poi nel Pds sempre legato e protagonista delle battaglie per la democrazia e un mondo migliore. Federazione Ds Agrigento.  
Stacca, 21 novembre 1998

Emancato all'affetto dei suoi cari

**ELIO TINAZZO**  
I funerali stamane 21 novembre alle ore 10.30 dall'Ospedale civile di Chieri ed arrivo alle ore 11 al Cimitero monumentale di Torino. I familiari sottoscrivono per l'Unità.  
Pecetto, 21 novembre 1998

**WASHINGTON** Kenneth Starr il giorno dopo. Ha ricevuto i complimenti dal presidente della Commissione giustizia, il repubblicano Henry Hyde, per aver sopportato con dignità il fuoco di fila delle domande (e delle accuse) ricevute durante l'interminabile udienza di giovedì. Ma ha subito un colpo basso da uno dei suoi più stretti collaboratori: San Dash si è dimesso e le ragioni della sua decisione le ha elencate in due pagine scritte e consegnate al procuratore.

Dash, l'addetto agli aspetti etici dell'inchiesta condotta da Starr contro Clinton, ha rimproverato all'implacabile inquisitore di aver mancato al suo dovere di magistrato imparziale, il cui compito è esclusivamente quello di accertare i fatti, invece ha assunto il ruolo di aggressivo testimone d'accusa. «Mi dimetto, ha scritto San Dash perché lei, ignorando le mie raccomandazioni, ha violato il suo dovere di procuratore indipendente e si è illegalmente intromesso nel procedimento di impeachment».

Intanto, da come sono andate le cose alla Commissione giustizia, si prevedono nuovi problemi per Clinton, i suoi avversari non hanno intenzione di mollare e la battaglia si annuncia lunga, anche se alla fine probabilmente i repubblicani non riusciranno nel loro intento di destituire il presidente, infatti, i due terzi dei voti del Senato che loro non hanno, quindi la conclusione più probabile dovrebbe essere quella di una mozione di censura.

Dopo l'interrogatorio dell'avvocato del presidente, David Kendall a Starr, che ha torchiato per tutto il tempo a lui concesso, la commissione si è riunita a porte chiuse e ormai a notte fonda ha deciso di convocare altri testimoni. Tra questi spicca il nome di

Robert Bennet, l'avvocato che ha difeso Clinton nella causa di molestie sessuali contro Paula Jones. Riesumata anche la vicenda di Kathleen Willey, la vedova che ha accusato Clinton di averla molestata alla Casa Bianca. La commissione vuole sentire anche due avvocati della Willey, Daniel Gecker e Nathan Landow e il più stretto collaboratore del presidente, Bruce Lindsey. I democratici non si sono opposti perché ritengono che l'aver sentito il bisogno di citare altri testimoni, dimostri che non ci sono elementi forti per intraprendere la messa in stato d'accusa del presidente.

Resta un punto interrogativo per il caso Whitewater: Starr giovedì ha fatto assolvere il presidente, ma non ha ancora finito con la First Lady: l'inchiesta, ha detto Starr durante l'udienza, al momento verte sulle dichiarazioni rilasciate sotto giuramento da Hillary Clinton sul ruolo che avrebbe svolto come legale della Madison Guaranty, la cui bancarotta è al centro dell'inchiesta. Il procuratore ha ricordato come non sia ancora stata accertata la vicenda delle fatture emesse dall'allora avvocatessa Rodham per il lavoro svolto nella banca. Si tratta di documenti prima scomparsi e poi ritrovati in un ufficio della Casa Bianca.

Bill Clinton, dal Giappone tappa del suo viaggio in Asia, non ha voluto commentare l'audizione, ha accennato al fatto di non aver seguito la diretta televisiva. Un sintetico aggiornamento sul dibattito lo ha ricevuto da un suo collaboratore quindi: «no comment», su tutta la linea. Ma sulla convocazione di Bruce Lindsey non si è potuto sottrarre: «Per quanto ne so io, non c'è mai stato un caso in cui l'avvocato di una certa persona è stato chiamato come testimone a deporre».

**21.11.1996** **21.11.1998**  
**MAURO NOCCHI**  
La moglie Vera, la figlia Silvia e la sorella Marina lo ricordano ai compagni e agli amici.  
Roma, 21 novembre 1998

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno  
**VINCENZO DE STEFANO**  
La moglie lo ricorda a parenti, compagni ed amici.  
Genova, 21 novembre 1998

I compagni e le compagne di Piombino, ad un anno dalla scomparsa del compagno  
**FRANCESCO BENIFEI**  
sentendo come la mancanza per i tanti anni trascorsi insieme nel Partito, lo ricordano sempre per il suo carattere allegro e combattivo.  
Piombino, 21 novembre 1998

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza.

Se si è perso un film, un libro, un CD musicale, un CD-ROM, un album di dischi da oggi per voi c'è il nuovo servizio Elettro PU multimediale.

**06.52.18.993**

**PU**

L'occasione della  
Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

